

LA RAGAZZA DEL TRENO D'ORO

Romanzo

Salisburgo, 1945.

Un gioiello macchiato di sangue.

Un viaggio per saldare i conti
con la Storia.

Rizzoli

Ayelet Waldman

La ragazza
del treno d'oro

Traduzione di Roberta Zuppet

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 by Ayelet Waldman
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06586-3

Titolo originale dell'opera:
LOVE AND TREASURE

Prima edizione: giugno 2013

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti o a persone reali è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

La ragazza del treno d'oro

A Michael. Solo e sempre

PROLOGO

Maine
2013

Jack Wiseman, immerso come sempre nelle pagine di un libro, si accorse dell'arrivo dell'autobus solo quando la soffocante sala d'attesa della stazione cominciò a rumoreggiare. Aveva un pezzetto di kleenex macchiato di sangue appiccicato al mento, il colletto della camicia inamidata sbottonato sul collo grinzoso e su un folto ciuffo di peli bianchi. Strizzò gli occhi, intravide la chioma rossa di sua nipote e si alzò. Strappò un angolo dall'ultima pagina di un quotidiano abbandonato accanto a lui e lo infilò tra quelle della vecchia edizione Loeb di Erodoto, misurando con un sospiro rassegnato i centimetri che mancavano alla fine. Non era da lui lasciare qualcosa a metà, un pregio sul quale doveva avere fatto affidamento, forse senza rendersene conto, quando aveva deciso di rileggere per l'ottava o la nona volta il più verboso degli storici classici.

L'autobus scaricava i primi passeggeri e Wiseman si lasciò distrarre dai soldati che scendevano: immaginava che tornassero dal campo di un'antica battaglia, da Babilonia o dalla Battria, come quelle nel suo libro, nonostante le macchie frastagliate color cenere e polvere delle tute mimetiche gli ricordassero i pixel sullo schermo di un computer. Poi i capelli di Natalie fiammeggiarono in cima agli scalini e Jack sollevò il volumetto dal dorso verde per ri-

chiamare la sua attenzione. Dall'espressione del suo viso nell'istante prima che sua nipote gli sorridesse intuì che il cancro al pancreas doveva averlo segnato più di quanto immaginasse. Lei mosse le labbra.

Lui le fece cenno di aspettare. Premette il bottone dell'apparecchio acustico e disse: «Tesoro! Ce l'hai fatta».

«Ciao, nonno.» Natalie aveva lo sguardo stanco e dal solco rosso sulla guancia doveva aver dormito appoggiata a qualcosa. Gli ricordò l'aria che aveva quando, da bambina, si svegliava dal sonnellino pomeridiano. O forse gli ricordava la madre di Natalie, un'immagine che arrivava da un luogo e da un tempo più lontani. Jack registrò il pallore e le borse scure sotto gli occhi verdi della nipote: probabilmente era venuta nel Maine per sfuggire ai propri problemi con la scusa di risolvere i suoi. In effetti, una delle ragioni per cui aveva subito accettato di incontrarla quando Natalie lo aveva chiamato – non che servisse una ragione per vedere una nipote – era proprio la speranza che potesse consolarsi vedendo in che condizioni viveva lui.

«Hai fame? Bangor non offre granché. Ma se resisti un altro un po', il Grill è aperto. Ti ci porto.»

«Mi ci porti? Sei venuto in macchina?»

Jack le fece l'occhiolino e fu tentato di usare una delle parole preferite della Natalie bambina. *Sciocchina*. Le aveva previste, tutte quelle domande.

«Altrimenti come sarei arrivato fino a qui?»

«Credevo fossi venuto in taxi!»

«Dave aveva una corsa. Andata e ritorno da Portland. Non potevo chiedergli di rifiutare, non nella stagione morta. Gli affari vanno a rilento.»

«E questa sarebbe la ragione?» Lei scosse il capo con

un'aria di disapprovazione, ma anche piena d'affetto. «Non la tua testardaggine e il tuo orgoglio?»

«Al Grill fanno una torta di zucca favolosa. Che ne dici?»

Natalie allungò la mano e gli staccò il pezzetto di kleenex dal mento.

«E perché non hai chiamato un taxi da Bangor?» domandò, ostinata come tutti i veri Wiseman.

«Un taxi da Bangor!» esclamò Jack. «Quei tizi fanno soltanto la Statale 1! Saremmo rimasti imbottigliati nel traffico per ore.»

Erano arrivati all'automobile, una Volvo station wagon DL che per ventitré anni aveva portato Jack e sua moglie, e poi lui da solo, avanti e indietro da New York al Maine, estate dopo estate, oltre che nelle vacanze e nelle pause sabbatiche. Jack si domandò se fosse una buona idea lasciare a Natalie quel bestione blu. Come tutti i suoi beni, come ogni oggetto che il caso o il destino aveva affidato alle sue cure, l'aveva tenuta in maniera impeccabile. Con l'adeguata manutenzione avrebbe tirato avanti ancora per anni. Ma forse sua nipote non sarebbe stata disposta a pagare le tariffe esorbitanti dei parcheggi newyorkesi. Una volta morto lui, forse non avrebbe nemmeno più avuto voglia di affrontare il lungo viaggio fino a Red Hook. E anche se lei era e sarebbe sempre stata il suo *tzatzkeleh*, il suo tesoro, Jack non si faceva illusioni. Dal modo in cui Natalie aveva gestito la sua vita negli ultimi tempi, si sarebbe detto che non fosse in grado di occuparsi di un bel niente.

«Pensi che la macchina ti farebbe comodo?» Le aprì la portiera dal lato guidatore. Girò intorno alla Volvo, salì e le allungò le chiavi. «O preferisci che metta un'inserzione sul giornale?»

«Non venderla subito. Ci serve finché resto da te. A meno che tu non abbia intenzione di venire a New York.»

«L'assistenza domiciliare c'è anche qui. Qui posso stare a casa mia, invece a New York sarei costretto ad andare in un ospizio. Grazie alla riconoscenza e alla generosità della Columbia University.»

«Ma, nonno, tu non vivevi davvero in quell'appartamento. Lo usavi... quanto? Tre mesi all'anno?»

«Quattro, direi.»

«Hanno molti docenti a tempo pieno che hanno bisogno di un alloggio. Non puoi fargliene una colpa...»

«Quarantasei anni, Natalie. Non sarebbe stata la fine del mondo se avessero aspettato altri sei mesi.»

Lei accese il motore e lo lasciò girare al minimo per un po', come voleva Jack. Nell'abitacolo gelido, lui si pentì subito dell'astio di quelle parole. Aveva attraversato l'orrore più grande del Ventesimo secolo senza mai cedere al rancore. Doveva essere una conseguenza della malattia.

«Potresti stare da me» propose Natalie. «C'è un sacco di spazio ora che Daniel se n'è andato.»

«Sono qui. E adesso sei qui anche tu.»

«Già.»

«Posso chiederti per quanto tempo pensi di restare?»

«Finché avrai bisogno di me.»

«Allora non per molto.»

«Nonno.»

«A ogni modo, allo studio legale sono stati gentili a farti venire.»

«Avevo un po' di ferie arretrate.»

Natalie ingranò la retromarcia controllando, come imponeva un'altra delle regole di suo nonno, lo specchietto